

Omelia Novena della Bruna

Matera, 30 giugno 2022

Carissimi,

mentre ci affrettiamo a passo spedito verso la festa della Bruna, la liturgia ci chiede di sostare di fronte a una delle scene più rivelative che il Vangelo di Matteo (9,1-8) annovera: Gesù riporta l'uomo alla santità della sua prima origine attraverso la remissione dei peccati. Ciò che per l'uomo sarebbe stato impossibile e inimmaginabile, Dio lo compie mediante il dono del Figlio a questa nostra umanità peccatrice.

L'incontro tra Gesù e il paralitico è un incontro voluto da chi pativa sulla propria pelle la condizione di quell'amico. Stando alla versione riportata dal vangelo di Marco, infatti, quattro uomini tanto determinati, fanno di tutto per condurre quell'uomo da Gesù. Addirittura, per via della folla che faceva ressa, arriveranno a scoperchiare il tetto calando il lettuccio dall'alto.

Vorrei che per un istante contemplantissimo proprio l'ostinazione degli amici che ben a ragione potrebbero essere paragonati alla Chiesa che porta davanti a Gesù chi non è più in grado di raggiungerlo da solo per svariati motivi, a volte quelli fisici, altre volte quelli morali, spirituali, psicologici. Probabilmente le avevano provate tutte e, tuttavia, davanti all'ostacolo della folla non retrocedono.

Qualcun altro, proprio come accade nelle nostre relazioni, avrebbe più verosimilmente rinunciato ripiegando sui propri passi. La determinazione fornisce loro immaginazione e audacia: nessun problema, il lettuccio si farà strada dal tetto.

È davvero tutta da apprendere, anche in questi nostri giorni segnati da non poche preoccupazioni, la sfida che gli uomini del vangelo ingaggiano contro ogni forma di status quo, se vogliamo aprire porte dove non ci sono e dove, forse, neppure se ne intravedono.

La fede è capace di inventare strade dove non sembrano essercene e dove nessun altro ha segnato un possibile percorso.

Per incontrare Gesù, per non perdere l'occasione di incrociare il suo sguardo, di ascoltare la sua Parola e ricevere il suo perdono, per uscire dal consueto e dall'ovvio, per non ritrovarsi a vivere ripiegati, è necessario creare un varco tanto nelle nostre sicurezze quanto nelle nostre abitudini. Va smantellato il tetto protettivo dei nostri pregiudizi. Va aperta una breccia tra le travi del soffitto del nostro modo di vedere e concepire le cose.

Tutti si fermano alla porta, fanno ressa, senza alcun successo. Quegli uomini, invece, non si rifanno al modo di agire di tutti, osano spinti da un serio confronto con il reale: quella situazione chiede altro, non è possibile affrontarla con le risposte di sempre.

Interessante notare che non è un singolo a osare ma una comunità, per quanto piccola. La forza per vincere pregiudizi, abitudini, tradizioni senza rilevanza sta nell'esperienza di una comunità, nel reciproco sostegno, nell'alimentare a vicenda la speranza di farcela e di riuscire in una impresa che appare ardua.

Quegli uomini sono figura della comunità cristiana, comunità che apre varchi e non chiude passaggi, comunità che scruta guardando oltre e pertanto scoperchia tetti.

Quello che più colpisce è il fatto che essi non compiono ciò che fanno anzitutto per loro: gli sta a cuore il fratello, l'amico. Se ne sentono custodi. E quel loro agire spinto da amore per l'altro, genera la fede.

Vista la loro fede. Così annota l'evangelista

Non finirà mai di stupire questa brevissima annotazione. Nella loro determinazione Gesù riconosce la fede, la loro fede, non quella del paralitico. A portare quell'uomo, infatti, non era tanto un lettuccio ma la fede dei suoi amici. Lui, semplicemente si lascia portare.

C'è anche, però, come annota il vangelo, chi, nel vedere la vita rifiorire non sa fare altro che sentenziare: **costui bestemmia!** Lo spazio del cuore degli scribi è angusto, stretto: la mancanza di spazio che ha il suo inizio nel cuore, non può non finire nella vita. Per questo Gesù non opera immediatamente la guarigione fisica: c'è altro da sciogliere prima. Prima che i passi da sciogliere c'è da sciogliere il cuore.

Se per la forza della determinazione e della fede i tetti diventano porte, per la forza della chiusura e della grettezza le porte possono diventare muri invalicabili. **“Le porte dell'accoglienza – ha ricordato ieri il Papa – diventano le porte del congedo”**.

Posto quell'uomo dinanzi a Gesù, solo parole di accoglienza: **Coraggio, figlio...** È questa la parola che guarisce perché è parola che ridona fiducia mentre esprime un legame, un'appartenenza. Gesù ha fiducia in quell'uomo: non importa il suo passato e tantomeno il suo futuro.

Ti sono perdonati i tuoi peccati...

Secondo la teologia del tempo, la sua condizione ricordava un probabile peccato commesso da lui o da qualcuno dei suoi. Quella condizione attestava una colpevolezza. E lui si era rassegnato finendo per sentirsi colpevole davvero. Quella parola di perdono, invece, gli consente di prendere in mano la sua vita prima ancora che il suo lettuccio.

Ora può camminare da solo. Può prendere in mano la sua vita e ricominciare daccapo con le proprie gambe, facendosi carico di altri paralitici.

Carissimi, chiediamo alla Vergine della Bruna di farci intravedere le vie nuove che siamo chiamati a intraprendere perché tutti possiamo fare esperienza di riconciliazione portando gli uni i pesi degli altri.